

Direttore

Piero PEDROCCO

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Pier Paolo BALBO

Università di Roma La Sapienza

Margherita TING FA CHANG

Università degli Studi di Udine

Sandro FABBRO

Università degli Studi di Udine

Klaus R. KUNZMANN

Technische Universität Dortmund

Francesco Domenico MOCCIA

Università di Napoli Federico II

ENZO SIVIERO

Università IUAV di Venezia

Maurizio TIRA

Università degli Studi di Brescia

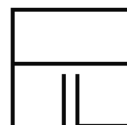
Dionisio VIANELLO

Centro Nazionale di Studi Urbanistici

Micael JAKOB

École Polytechnique Fédérale de Lausanne

INFRASTRUTTURE, URBANISTICA E PAESAGGIO



La collana si propone di pubblicare i contributi di coloro che si occupano dei temi relativi alle interazioni tra il paesaggio, inteso come prodotto delle civiltà umane e quindi, oltre che rappresentato da pittori, poeti e letterati, analizzato ed interpretato da studiosi e scienziati di molteplici discipline, le infrastrutture, a rete e puntuali, viste nel loro più ampio senso di componenti caratterizzanti la struttura di un territorio secondo le necessità umane e l'urbanistica, vista sia come progettazione dello spazio urbanizzato, sia come disciplina della pianificazione coerente delle modificazioni del territorio, in senso architettonico, economico, amministrativo e normativo.

La collana pone, pertanto, al centro della sua attenzione, il rapporto strutturale, in senso statico, sistemico e dinamico, tra le tre dimensioni citate. Essa è volta a colmare il vuoto culturale relativo all'interazione tra parti compositive di un tutto che non può essere disgiunto, tentando la messa in relazione di saperi, articolati e complessi, che hanno come esito la promozione di civiltà a partire dalle competenze tecniche, sociali, politiche e culturali necessarie.



Vai al contenuto multimediale

Acque e poliorcetica

Mura, città, borghi, *castella*, porti e canali

a cura di

Gian Camillo Custoza, Piero Pedrocco

Introduzione di

Sebastiano Cacciaguerra, Piero Pedrocco

Contributi di

Federico Bulfone Gransinigh, Gian Camillo Custoza
Giulia De Pace, Maria Lodovica Delendi, Andrea Oldani
Elena Olivo, Piero Pedrocco, Giorgio Zennaro





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2011-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Indice

- 9 Introduzione
Sebastiano Cacciaguerra e Piero Pedrocco
- 13 Capitolo I
Neptunia menia. Acque, τέχνη dedalica, architettura poliorcetica ed arte della guerra
Gian Camillo Custozza
- 1.1. Premessa, 13 – 1.2. Il fiume Oceano, 15 – 1.3. Πόλις , χώρα, acque, τέχνη dedalica, ed arte della guerra , 16 – 1.4. Dalla Pannonia al fiume Adda: vie d’acqua e di terra nelle *Venetiae*, 18 – 1.5. *Neptunia menia*, 29 – 1.6. Acque, arte della guerra, poliorcetica classica ed architettura ossidionale, tra VI e III secolo a.C.: fonti per l’arte ossidionale alla moderna, 31 – Bibliografia, 54.
- 61 Capitolo II
Percorsi endolagunari nella Venetia Maritima
Giorgio Zennaro
- Bibliografia, 76.
- 79 Capitolo III
Le città e le acque. Un confronto tra città venete, fiamminghe e olandesi
Piero Pedrocco
- 3.1. Le città e le acque, 79 – 3.2. Differenze e assonanze tra le città dominanti, 82 – 3.3. Altri confronti tra città minori e sistema territoriale, 105 – Bibliografia, 114.
- 117 Capitolo IV
Il progetto dell’Acqua. Idraulica, ponti e canali nel paesaggio fortificato della Patria del Friuli dal XVI al XVII secolo
Federico Bulfone Gransinigh
- 4.1. Vie d’acqua nei territori della Piccola Patria. Proposte e progetti,

117 – 4.2. L'Impero d'Austria e il progetto per le fortificazioni della città di Gorizia, 127 – Bibliografia, 133.

- 135 **Capitolo V**
La forma dell'acqua nell'architettura fortificata di Milano
Andrea Oldani
Bibliografia, 150.
- 151 **Capitolo VI**
Le città munite di Aquileia e Grado. Spazi acquei di riqualificazione tra storia e contemporaneità
Giulia De Pace
Bibliografia, 159.
- 161 **Capitolo VII**
Paesaggi liquidi
Elena Olivo
7.1. Paesaggi anfibi, 162 – 7.2. Linea di gronda, 166 – Bibliografia, 178.
- 179 **Capitolo VIII**
L'Acqua: polimorfismo e meraviglie
Maria Lodovica Delendi
8.1. Polimorfismo dell'acqua, 180 – 8.2. Acque e l'invisibile, 182 – Bibliografia, 187.
- 189 **Gli Autori**

Introduzione

SEBASTIANO CACCIAGUERRA, PIERO PEDROCCO

In quest'ultimo quarto di secolo, in cui le parole sono state ignomignosamente declassate a rumori, fa sempre piacere riesumarne una dall'etimo complesso ma oltremodo ricca di significazione.

Gli storici esperti di arte militare mi dicono che la Poliorcetica tratta ed insegna le tecniche (non le tattiche) per assediare ed espugnare le roccaforti.

L'attacco si svolge ad un insediamento stabile (talvolta città, talvolta fortezza, talvolta città munita a mo' di fortezza).

Questa casistica e graduazione definitoria è importante e risulta comprensibile se si condivide il concetto secondo cui la ragione fondamentale per cui gli agglomerati urbani, città o meno, sono circoscritti fisicamente, è data da una volontà di dominio su una parte antropizzata dell'ambiente e di esclusione di visitatori e viandanti provenienti dall'esterno, ignoti e non sempre graditi in quanto non sottomessi a quel determinato potere locale.

Tuttavia sporadicamente accade che altro potere, espressione della stessa o di altra collettività, voglia sopravanzare quello dominante e sottomettere la comunità insediata.

Nasce dunque la munizione fisica di tale insediamento e lo studio degli accorgimenti per invaderlo.

Da sempre (citiamo il biblico Golia, Troia del Cavallo e le catapulte e gli arieti romani), le armi, nate indifferentemente per aggredire o tenere lontano il "nemico", sono state studiate ed affinate dagli architetti militari (basta ricordare una volta di più Leonardo e le sue invenzioni).

Un'altra schiera di progettisti ha invece studiato ed approfondito i sistemi di difesa passiva e vigilante.

Ne sono nati "valli" (*vallum*, *wall*) ponti levatoi, merli, posterle e "muri" di maggiore consistenza e spessore, con altezze e geometrie di

varie fogge poligonali, studiate per porre camminamenti, merli e arcieri in posizioni dominanti e protette.

Questa seconda competenza si è ovviamente accresciuta ed affinata quando ai lanci di frecce, sono stati sostituiti i *progetti* di potenza distruttiva e gittate via via sempre più grandi.

L'uso della "polvere da sparo" ha portato alla articolazione dei perimetri murari muniti e richiesto nuovi disegni per la collocazione sempre più centrale delle "sante barbare" (casematte) e sempre più periferica delle lunette e rivellini ove collocare le bocche da fuoco difensive. Ai "muri" poi veniva affidato un ruolo inerziale ed una dimensione trasversale maggiore e diversa, onde minimizzare gli effetti distruttivi delle "bombe" lanciate come proiettili.

Con l'avvento di questa fase di tecnologie militari, la poliorcetica, che già era divenuta un ramo marginale della architettura militare, si avviò a divenire un garbato studio di tipo archeologico.

Studio che peraltro ci illumina una volta di più su come, pur con mezzi tecnologici ancora artigianali, gran parte dell'impegno della nostra specie è sempre stato speso e viene tuttora speso nei conflitti tra esseri umani.

Accontentarsi di ricordare il detto "*homo homini lupus*" (Plauto) o rifugiarsi nell'altro "*si vis pacem para bellum*" (Platone)?

Ma naturalmente l'arte dell'assedio e della difesa dall'assedio non esauriscono i propri effetti nell'atto bellico. E le *Neptunia Menia* del *Chronicon Altinate* ne sono esplicito esempio simbolico e sacrale.

Varcare il muro e varcare le acque diviene allora atto ferale, simbolicamente assimilabile a nuovo ingresso e finanche avvento, voluto o meno che sia, comunque appartenenza ad una nuova condizione, addirittura ad un nuovo *mundus*, con le sue leggi e regole scritte e tacite, orali e implicite.

Varcare le acque e varcare le soglie non è mai un'azione banale. Nascere, morire, entrare, accedere, accettare, condividere, sottoporsi, trattare, aderire ... tutte azioni sottolineabili con un'alternanza di interiorità ed esteriorità rispetto a condizioni mutate dell'essere e del suo disporsi nel contesto, ancorché nel sociale che lo respinge o lo accoglie, che lo ferma in soglia o che lo porta ai più reconditi anditi delle sue relazioni archetipe.

Le civiltà, ... le città, non possono allora non risentire di questa con-

dizione di transizione da un fuori a un dentro, con tutte le condizioni intermedie che ad esse si frappongono. Queste soglie giocano talvolta *ad includendum* e talaltra *ad escludendum* rispetto a chi o cosa debba ingredire nel panorama delle azioni economiche delle società umane in divenire o decadere, che sottendono strumentalmente e sacralmente.

Tutto ciò avviene anche attraverso la costruzione fisica e simbolica di manufatti, che potremmo interpretare come *līmina*, nel primo caso, inclusivo e dinamico, con tutto il loro portato in divenire, poichè testimoniano un principio, un inizio, oltre che una soglia, e *līmitēs*, nel secondo, a chiusura di un territorio, di un imperio, che esclude la barbarie di coloro che non possono e non sanno esprimersi coerentemente ad un verbo ormai dato ed inviolabile.

Dentro le mura, all'interno delle acque protertrici, le civiltà urbane prendono forma e si conformano secondo una *forma urbis* congeniale alla *koiné* dominante. E talvolta le sacre acque penetrano le stesse mura o ne sono sostituzione degna, uroborico matriarcale, assolutistica, psichica, definitoria. Esse non sono solamente un importante tramite di trasporti dei beni d'uso e consumo e dei materiali, ma anche dei valori spirituali, e ciò può evincersi dalla Fonte Battesimale al sacro Gange, fino alla divinità acquatica di Soweï nelle Sunday Women della Sierra Leone, in forma di sasso che geneticamente dalle acque emerge creando cerchi concentrici attorno a sé, quasi a rappresentare i limiti che separano il sacro dal profano. Le ripetute mura del tempio indù, vera città della sacralità attorno al santuario, che delimitano la rappresentazione simbolica del monte Meru o le mura con arcate cecche della moschea, che racchiudono la casa del profeta, con il suo cortile e la sua kibla, a loro volta rappresentano allora sia un *līmēn* che, all'occorrenza, un *līmēs*, con tutto il suo portato ctonio. Dipende.

La forma della "città" è perciò anche la forma del suo contenuto istante per istante, ed essa avrà disposizione più o meno aperta all'esterno non solamente in funzione di difesa, ma anche di rappresentazione paesistica, nel circondario e verso il mito della rappresentazione che la civiltà che la abita vuole far promanare di sé. La città degli uomini, la *civitas*, e la città delle pietre, l'*urbs*, si incontrano allora caticumenalmente, ma mai banalmente, mai in forme uguali, anche dove agli occhi del profano, del lettore distratto da fenomenologie dell'apparenza, dell'energumeno senza cognizione strutturale e sistemica, la cit-

tà delle pietre e delle acque, delle mura e dei *monumenta*, si rappresenti con elementi simili. L'attrattività delle acque ne emerge rafforzata in senso prossemico, ma anche strutturale e strutturante, senza dimenticare la pericolosa repulsività.

Ecco che gli esempi che questo breve insieme di saggi vuole portare all'attenzione del lettore, spaziano necessariamente su più fronti e su più categorie. Appena un cenno di ciò che su questo tema si potrebbe trattare. La difesa e le acque escono allora dalla fenomenologia classica della poliorcetica verso orizzonti di difesa sociale, economica, ma anche concettuale, progettuale e perfino terapeutica.

Ma la difesa e le acque, e con esse l'attacco, la conquista, si specchiano in molteplici soluzioni e raffronti. Dialogano. Spesso sghembe tra loro. Si incontrano come un Parsifal e un Sigfrido. Come lo stesso nome del Cairo e di Bab al-Futuh, una delle sue maggiori porte. Porte che allungano le loro ombre nella vittoria gloriosa e nella conquista, come nella paura del domani. Queste condizioni si toccano in un solo millimetrico e quasi statico momento di equilibrio trascendentale, in un presente vivente mai accalappiato, che come le acque non prende forma, e se lo fa, non può che rendersi poeticamente altro, come nel volo ieratico de "La forma dell'acqua (The Shape of Water)" nel film diretto da Guillermo del Toro, vincitore della 74^a edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Un buon divertimento, sghembo, ai pochi cari lettori che ci seguiranno in questa nostra piccola-grande avventura, sperando ovviamente che siano infinitamente di più di quanti noi mai oseremmo credere.

Capitolo I

Neptunia menia

Acque, τέχνη dedalica, architettura
poliorcetica ed arte della guerra

GIAN CAMILLO CUSTOZA

1.1. Premessa

Il trattato sulle macchine da Guerra di Erone di Bisanzio, risalente al X secolo d. C, pervenutoci in copia attraverso il ms. vaticano Julio 1605, un documento questo databile all'anno 1311, ottimamente rivela, l'amplessimo *iter* diacronico proprio della storia dell'arte ossidionale occidentale, la quale, come noto¹, trova la sua genesi, negli antichi *exempla* dell'arte della guerra del periodo classico.

Erone di Bisanzio, l'*Anonymus Byzantinus*, matematico ed intendente d'arte ossidionale, altre volte noto come Erone il Giovane, autore, antico, di famosi scritti di poliorcetica, ci ha lasciato due testi fondamentali, diffusi a Bisanzio verosimilmente già intorno all'anno 938 d.C.: la *Parangelmata poliorcetica* e la *Geodesia*.

Queste opere, scritte in Greco, poi tradotte in latino, sono state pubblicate da Francesco Barozzi, nel 1572, con i titoli di *Liber de machinis bellicis* e *Liber de geodaesia*².

Tali scritti, sono fondamentali nell'ambito dello studio dell'architettura

1. G. C. CUSTOZA, *Michele Sanmicheli e l'architettura del limite*, Forum editore, Udine 2015.

2. F. BAROZZI, *Liber de machinis bellicis, necnon Liber de geodaesia a Francisco Barocio patritio Veneto Latinitate donati, multis mendis expurgati, & figuris, ac scholiis illustrati*, Venezia, 1572.

tura fortificata *alla moderna*, una materia ques'ultima che, tradizionalmente, si relaziona ai temi propri dell'idraulica. Appare opportuno considerare che il *Poliorketikon* di Erone è un testo di poliorcetica che si rifà ad uno scritto più antico di Apollodoro di Damasco, databile al II secolo d.C.³; nell'opera eronea sono affrontati tutta una serie di passaggi e tecniche tratti da: Filone di Bisanzio, III secolo a.C.,⁴ Bitone, III secolo a.C.,⁵ Ateneo Meccanico, I secolo a.C.⁶.

Numerosi sono gli intendenti d'arte ossidionale, gli architetti, i matematici, gli uomini d'arme, che in ogni tempo, si sono cimentati nell'arte della guerra, più specificamente nell'applicazione materiale di questa, la progettazione e la costruzione delle opere di difesa, fortificazioni queste ultime, spesso, strettamente relazionate ai temi propri dell'idraulica, strutture difensive, la cui realizzazione, si rilegga Machiavelli⁷, costituisce un tema strettamente politico, strutturato all'interno dell'esercizio della *res publica*, finalizzato alla *securitas* dello stato.

Una vertiginosa lista, diacronicamente distesa in oltre ventiquattro secoli mostra, fra gli altri, i nomi di Enea Tattico, Demetrio Poliorcete, Apollodoro di Damasco, Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini, Leonardo da Vinci.

3. A. LA REGINA (a cura di), *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*, Milano, 1999.

4. H. DIELS, E. SCHRAMM, *Philons Belopoiika* (Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosoph.-hist. Kl. 16. Berlin: Reimer, 1919); H. DIELS, E. SCHRAMM, *Exzerpte aus Philons Mechanik B. VII und VIII* (Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosoph.-hist. Kl. 12. Berlin: Reimer, 1920); FILONE DI BISANZIO, *Pneumatica: The first treatise on experimental physics, western version and eastern version*; facsimile and transcript of the Latin Manuscript, Codex Latinus Monacem 534, Bayerische Staatsbibliothek, München; transl. and ill. of the Arabic manuscript, A. S. 3713, Aya-Sofya, Istanbul / Philo of Byzantium, with notes on other manuscripts and ill., historical introduction, and technical commentary by F. D. PRAGER, Wiesbaden 1974; E. W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Technical Treatises*, Oxford, 1971, pp. 105-184; A. G. DRACHMANN, *Ktesibios, Philon and Heron: A Study in Ancient Pneumatics*, Copenhagen, 1948; E. W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford, 1969, pp. 13-16.

5. A. REHM, E. SCHRAMM, *Bitons Bau von Belagerungsmaschinen und Geschützen* [Abhandlungen der bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosoph.-hist. Abt. N.F. 2. Munich: Oldenbourg, 1929]: 9-28; E. W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Technical Treatises*, op. cit., pp. 61-103; E. W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, op. cit., pp. 13-16.

6. M. GATTO, *Il Περί μηχανημάτων di Ateneo Meccanico*, Roma, 2010.

7. N. MACHIAVELLI, *Dell'arte della guerra*, Firenze, 1521.

1.2. Il fiume Oceano

Ab origine, Omero, dedica parte del XVIII canto dell'Iliade⁸ alla descrizione dello *scudo* di Achille, una forma compiuta, conchiusa, finita, caratterizzata da peculiari caratteristiche semantiche, qui Efesto ha rappresentato tutto quello che egli sapeva, e che noi si sa, sulla città, sul suo territorio, sulle sue guerre, suoi riti pacifici.

All'interno dello scudo tutto concorre a dare forma ad una quantità di scene, ricchissime di particolari, la cui complessità risulta assai arduo immaginare; tale scudo ospita una tale abbondanza di rappresentazioni, declinate, non solo nello spazio, ma anche nel tempo, che, difficilmente, si riesce, a pensarlo in tutta la sua ricchezza.

Qui, significativamente, il grande *fiume Oceano*, recinge, delimita, racchiude, termina ogni scena, ogni cosa avviene all'interno di questo limite acqueo. Il *fiume Oceano*, è il limite che separa, delimita, circonda, la rappresentazione del mondo omerico.

Lo scudo di Achille è un'opera d'arte figurativa caratterizzata da una evidente funzione referenziale, fatto salvo il suo valore semantico, è una messa in forma che non incoraggia a vedere altro da ciò che rappresenta, ha una funzione narrativa, ci racconta della πόλις greca, costituita dalla realtà edificata, ἄστυ, e dalla cittadinanza, ἰ πολίται⁹, ci descrive, la χώρα, il territorio esterno alla città, la natura circolare, perfetta, dello scudo, non lascia supporre che altro esista al di fuori dei suoi bordi¹⁰.

Come ha scritto Umberto Eco, lo scudo di Achille è l'epifania della forma¹¹, la manifestazione del modo in cui l'arte riesce a costruire rappresentazioni armoniche nelle quali viene istituito un ordine, una gerarchia, un rapporto. Lo scudo di Achille è una forma finita, tutto quello che Efesto voleva dire è qui dentro, questo scudo non ha esterno, è un mondo conchiuso dall'acqua, finito, caratterizzato dal concetto di

8. OMERO, *Iliade*, tr. it. di G. Cerri, Milano, 1996; OMERO, *Iliade*, tr. it. di V. Monti, Messina-Firenze, 1960.

9. H. BENGSTON, *Storia greca I. La Grecia arcaica e classica*, tr. it., Bologna, 1988, pp. 130-132.

10. G. C. CUSTOZA, "La città di ieri, Venezia, la laguna il dogado, un rapporto smarrito?", in P. Pedrocchi (a cura di), *L'ottavo sestriere. La laguna come matrice di connessione*, Aracne editrice, Roma, 2012, pp. 65-78.

11. U. ECO, *La vertigine della lista*, Milano, 2009, p. 12.

limite, che per i Greci è dimensione positiva.

Nel pensiero greco Dio ama il limite, l'infinito è per i Greci, ἄπειρον, assoluto male metafisico¹². La πόλις greca è limitata, spesso circoscritta da mura¹³, fortificata; in rapporto all'indagine relativa alla sua storia, risulta sempre utile analizzare l'evoluzione diacronica della strategia bellica ad essa riferita¹⁴, considerandola, certo, si veda Garland,¹⁵ a partire dall'età arcaica.

Già in quest'epoca lo stato greco, si fonda sull'interazione di due componenti costitutive basilari:

- la πόλις, ossia la città costituita, sia dalla realtà edificata, ἄστυ, che dalla cittadinanza, πολίται¹⁶;
- la χώρα, il territorio esterno alla città, che fonda su quest'ultima la sua determinazione politica e giuridica, e che, ancora, a questa, fornisce i principali mezzi di sostentamento;

tali realtà insistono entro il medesimo contesto territoriale, e trovano, l'una nell'altra, reciproca ragione d'essere¹⁷.

1.3. Πόλις, χώρα, acque, τέχνη dedalica, ed arte della guerra

È Dedalo, il leggendario artefice ateniese inventore del labirinto, la figura archetipa, il precorritore di quelle arti meccaniche, che, nell'ambito dell'ingegneria idraulica, tanto contribuiranno, nel tempo, a plasmare la χώρα, il territorio esterno alla città, razionalizzandone e disciplinandone la fisionomia, mediante grandiose opere di canalizzazione e conteni-

12. P. ZELLINI, *Breve storia dell'infinito*, Milano, 1989.

13. G. C. CUSTOZZA, "La città di ieri,..." , op. cit.

14. Y. GARLAN, "La défense du territoire a l'époque classique", in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye, 1983, pp. 149-160; F. E. WINTER, *Greek Fortifications*, London, 1971, pp. 289-333.

15. Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974, pp. 20-103.

16. H. BENGSTON, *Storia greca I. La Grecia arcaica e classica*, tr. it., Bologna, 1988, pp. 130-132.

17. R. SCONFENZA, "L'arte dell'assedio e della difesa nella Grecia antica. Teorie fonti e fortificazioni fra VI e III sec. a.C.", in *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano*, 1999 (2003), pp. 75-105.

mento di acque vaganti già prive di controllo nel paesaggio primitivo.

È una τέχνη dedalica, questa, organica all'ambiente, tradizionalmente posta in equilibrio tra *natura naturalis* e *natura artificialis*; essa si struttura, in una *traditio* poliorcetica molto antica, che inizia a palesarsi, ad essere documentata, a partire dal 305-306 a.C.; tale tradizione, individua nelle aree paludose, una risorsa utilizzabile a livello strategico-polemologico quale baluardo capace di isolare e difendere.

Penso al sovrano macedone, Demetrio Poliorcete, vissuto tra il 336 a.C. ed il 283 a.C., in greco letteralmente *l'assediatore*, noto attraverso Plutarco¹⁸ e Polibio¹⁹, conosciuto per i molti assedi di cui è costellata la sua biografia, tra questi, ricordo, quello mosso alla città di Rodi, rivelatosi un fallimento, dal momento che per commemorare la vittoria su di lui, i Roditi eressero il celebre colosso. È Vitruvio, tra l'80 a.C. ed il 15 a.C., in *De Architectura*, 10, 16, a documentare, la suddetta attività degli abitanti di Rodi, assediati invano da Demetrio Poliorcete tra il 305 ed il 306 a.C. In questa occasione, il tema della difesa della città assediata, è declinato mediante l'uso strumentale di paludi, qui artificiali, create attorno alle città medesima, dagli ingegneri idraulici roditi.

Considero poi, Enea Tattico, identificato in Enea di Stinfalo, generale dell'Arcadia contemporaneo di Senofonte, citato dall'autore dell'*Anabasi*, in *Elleniche*, 7, 3, 1, presente alla seconda battaglia di Mantinea nell'anno 362 a.C. Anche in relazione alla *traditio* poliorcetica sopra ricordata, appare utile considerare, che Enea, è autore di uno scritto noto con il titolo di *Poliorketika*²⁰, forse uno dei primi trattati dell'arte della guerra, un'opera questa, prevalentemente dedicata all'arte ossidionale, cioè all'arte di porre e disporre l'assedio.

Già in epoca molto antica, dunque, i luoghi palustri, erano utilizzati come fortificazioni capaci di isolare e proteggere. Nel mondo antico, almeno in ambito occidentale, l'acqua, la πολις, la χώρα, e l'opera dell'uomo, sono componenti fondamentali per l'esercizio dell'arte ossidionale; in epoca romana, in particolare nel II secolo d.C., Elio Aristide, nella sua ἔκφρασις, ritornerà sull'argomento, includendo le zone acquitrinose fra i pregi del territorio di Cizico²¹.

18. PLUTARCO, *Vite parallele*, Torino, 2005.

19. POLIBIO, *Storie*, a cura di D. Musti, tr. it. di M. Mari, Milano, 1993.

20. ENEA TATTICO, *La difesa della città assediata*, Pisa, 1991.

21. G. C. CUSTOZA, *Michele Sanmicheli ...*, op. cit.

Città dalle mura millenarie, Roma, è metropoli archetipa, qui, secondo il mito, il *sulcus primigenius* della fondazione è scavato dall'aratro di Romolo, le zolle riverse sulla parte interna del solco, del limite, del confine, dell'urbe, sono il simbolo delle mura, qui, ancora, non a caso, le porte cittadine, sono collocate in relazione al dettato dello strumento agricolo: *porta a portando aratrum*, per interrompere il solco, il confine, il limite delle mura.

Qui, la relazione che insiste tra acqua e città, è fondamentale. Roma è tradizionalmente dedita all'antichissimo culto del dio Tiberino, una devozione questa, secondo *traditio*, fondata da Romolo stesso; la città eterna, mantiene, *ab immemorabili*, un rapporto privilegiato con questa divinità della natura legata all'acqua ed associata al fiume Tevere. Nel *pantheon* della mitologia romana, il dio Tiberino si colloca nella schiera delle deità originarie, autoctone, egli è fratello di Fonto, dio delle sorgenti, e figlio, di Giano e di Giuturna, signora delle acque; stando al Virgilio del libro VIII dell'Eneide, Tiberino, in forma di vecchio avvolto da un velo verde-grigio, e coronato di canne, appare in sogno ad Enea, per suggerirgli di risalire la corrente del fiume Tevere fino al colle Palatino.

Orografia, idrografia, ed arte ossidionale mantengono un rapporto strettissimo, si tengono entro un comune presupposto fondativo proprio dell'architettura polioretica. Πόλις e χώρα, città e territorio, insistono nella medesima realtà, trovano nella loro interazione reciproca ragione d'essere, la χώρα, il territorio esterno alla città, fonda su quest'ultima la sua determinazione politica e giuridica, alla città fornisce i principali mezzi di sostentamento, entro tale prospettiva, la relativa idrografia, ossia la configurazione e la distribuzione delle acque nella χώρα, assume, dal punto di vista dell'arte ossidionale, rilevanza eminentissima.

1.4. Dalla Pannonia al fiume Adda: vie d'acqua e di terra nelle Venetiae

L'esame delle fonti²² rivela l'importanza, che, in periodo romano, nell'ambito della *securitas*, assumono i registi degli itinerari tardo-an-

22. G. C. CUSTOZA, *Michele Sanmicheli ...*, op. cit.

tichi, anche marittimi, in particolare tre documenti: l'*Itinerarium Antonini*²³, la *Tabula Peutingeriana*²⁴ e l'*Itinerarium Burdigalense*²⁵, sono, nel quadro del presente lavoro, particolarmente eloquenti.

L'esame di queste carte permette di ricostruire un chiaro ed utile quadro relativo al sistema poliorcetico-viario romano tardo-antico che attraverso vie d'acqua e di terra, collega città piccole e grandi disseminate in ogni parte della romanità.

1) L'*Itinerium Antonimi*²⁶, è una raccolta di *itinerata*, cioè di percorsi articolati nelle varie regioni dell'Impero, probabilmente risalente agli inizi del III secolo d.C., quasi certamente elaborato su fonti precedenti; esso è distinto in due sezioni: l'*Itinerarium provinciarum*, che elenca gli itinerari per via di terra, ed appunto, l'*Itinerarium maritimum*, che descrive le principali rotte marittime mediterranee. L'*Itinerario Antonini* è confrontabile con la più tarda *Tabula Peutingeriana*, quest'ultima più completa e dettagliata. Le due fonti sono per molti aspetti simili, come testimonia il riscontro di numerosi percorsi quasi identici. Per quanto concerne l'area aquileiese, appare utile osservare che nell'*Itinerario Antonini* compare, per la prima volta, la descrizione della via che, costeggiando il corso di diversi fiumi, da *Aquileia* porta alla *Raetia*; la strada, fiancheggiando il Tagliamento, attraverso Osoppo, e poi ancora, attraverso Zuglio, giunge al passo di Monte Croce Carnico, qui scende nell'alta valle della Drava, e poi giunge in val Pusteria. Tale via, presso Fortezza, si congiunge con la strada proveniente da Trento, quindi prosegue per Vipiteno, e, attraversando il passo del Brennero, porta a *Veldidena*, l'odierna Wilten, presso Innsbruck. Appare utile rilevare che la via *Iulia Augusta*, nella sua diramazione ovest, la cui costruzione viene portata a termine intorno al I secolo d.C., è via *per compendium*; questa considerazione rivela la subalternità della prima strada rispetto alla seconda, ovvero il sub ordine delle valli del Tagliamento e del But rispetto a quelle della dell'Adige e dell'Isarco.

23. M. CALZOLARI, "Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. L'itinerarium Antonini" in *Memorie*, Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Ser. 9 vol. 7 pars 4, Roma, 1996, pp. 370-520.

24. A. e M. LEVI, *La Tabula Peutingeriana*, Bologna, Edizioni Edison, 1978.

25. "L'itinerario del pellegrino di Bordeaux" è pubblicato in *Palesatine Pilgrim's Text Society*, vol. I, in traduzione inglese di A. Stewart.

26. M. CALZOLARI, "Introduzione ...", op.cit.

2) La *Tabula Peutingeriana*²⁷, è l'unica carta stradale dell'Impero romano giunta, sia pur in copia risalente al XIII secolo, fino a noi; tale pergamena, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, è la trascrizione di un perduto originale redatto in epoca tardo-antica, verosimilmente alla metà del IV secolo d.C., forse intorno all'anno 350 d.C.²⁸; essa fornisce, oltre alla restituzione fedele della fitta rete di strade e di luoghi di sosta del mondo romano, una rappresentazione cartografica del paesaggio resa significativamente a mezzo di elementi essenziali quali fiumi e mari. Particolare importanza assumono in tale contesto i luoghi di sosta, ordinati gerarchicamente per importanza dal punto di vista economico, logistico e strategico. Aquileia, sede di un importantissimo porto fluviale, raffigurata mediante una cinta urbana, esagonale, munita di sei torri, è mostrata come una delle sei grandi città dell'Impero, seconda per importanza solo alle tre capitali del mondo romano: Roma, Costantinopoli ed Antiochia²⁹.

3) L'*Itinerario Burdigalese*³⁰, a differenza dei precedenti descrive una via verso Gerusalemme. Redatto da un anonimo aquitano l'*itinerarium a Burdigala Jerusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*³¹, è la narrazione puntuale del tragitto percorso da costui per portarsi pellegrino da Bordeaux alla Città Santa di Gerusalemme. Il testo, steso probabilmente tra il 333 ed il 334 d.C., è il più antico cammino gerosolimitano che si conosca. Tale testimonianza è a noi pervenuta completa, in tre libri manoscritti che poco si differenziano l'uno dall'altro: il primo costituisce il Codice Parigino 4808, il secondo il Codice Sangallese 732, il terzo il Codice Veronese LII. Quest'ultimo manoscritto, conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona, è un codice membranaceo risalente all'VIII-IX secolo, scritto in bella grafia ed ottimamente conservato³². Il percorso in esso descritto si dipana da Bordeaux a Gerusalemme, attraverso Milano, la valle del Po, Aquileia, *Sirmium*, *Serdica*, Costantinopoli e

27. *Tabula Peutingeriana*, segmenta III, 5, IV, 1-2

28. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart, 1916, p. XXXIX ss.

29. A. e M. LEVI, *La Tabula ...*, op. cit.; L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini, Maggioni, 1983.

30. C. MILANI, *Strutture e formulari nell' Itinerarium Burdigalense*, *Aevum* 57, 1983.

31. *L' Itinerario del pellegrino di Bordeaux* op. cit.

32. Ms. LII veronese, Biblioteca Capitolare di Verona.